

MAGGIO 2005

NUMERO UNO

EL BORGO

DE CAMISAN



PERIODICO SOCIO-CULTURALE
A CURA DEL GRUPPO AMICI PER LA
RICERCA E MEMORIA STORICA DEL TERRITORIO

IN COLLABORAZIONE CON LA PRO-LOCO DI CAMISANO

CI RISIAMO!

Dopo l'entusiasmo del primo passo fatto dal nostro gruppetto di amici, ci riferiamo al giornalino uscito a dicembre, e confortati dalla simpatia con cui è stato accolto, ci accingiamo a riprendere il cammino iniziato.

Vogliamo ricordare agli amici e simpatizzanti che il nostro scopo è: **CONOSCERE GLI USI E I COSTUMI DEL NOSTRO PAESE E DINTORNI, PERCHÉ ATTRAVERSO IL PASSATO, SIA REMOTO CHE RECENTE, POTREMO CONOSCERE MEGLIO LE NOSTRE RADICI.**

Confidando nella vostra comprensione per qualche involontario errore, vi invitiamo a condividere con noi la “storia” o le “storie” piccole o grandi esse siano.

Ricordiamoci che “cultura” non è solo una parolona per grandi “menti” ma anche tutto ciò che riguarda la memoria storica e soprattutto è un ponte che può unire sponde lontane e diverse, colori politici opposti e ideologie contrarie, perché essa sovrasta tutto!

Se la pensate come noi Vi aspettiamo per una fattiva collaborazione.

Recapiti: presso la Biblioteca civica 0444/611299. Posta elettr. e-mail.
biblioteca@comunecamisanovicentino.vi.it
specificando per “El Borgo de Camisan”
Oppure: Armando Fabris - tel. 0444 / 411577

**ANNO 1306: MARTINO CANE NOBILE PADOVANO ENTRA IN POSSESSO
DEL FEUDO DI CAMISANO
a cura del prof. G. Rocco**

Continua la pubblicazione del lavoro di ricerca sul documento relativo al feudo di Martino Cane. In questo numero la sintesi e l'analisi del documento.

Sintesi.

1306 Luglio 1, Vicenza in aula episcopale.

Pasquale, figlio del nobile Armanno de Grogneillis da Camisano, nelle mani del vescovo di Vicenza, Altegrado, spontaneamente rinuncia a tutti i suoi diritti feudali sui beni in Camisano e Malspinoso.

1306 Giugno 29, Vicenza in aula episcopale.

In seguito alla libera e spontanea rinuncia e donazione da parte di Pasquale, figlio di Armanno de Grogneillis da Camisano, il vescovo di Vicenza Altegrado investe il nobile signore Martino Cane di Padova, figlio del nobile cavaliere Zambonetto Cane, del feudo di Camisano e Malspinoso. Martino Cane presta giuramento.

Feudorum C 1/3, f. 213-214, presso Archivio Vescovile di Vicenza.

Analisi.

(f. 213 r) **Rinuncia del feudo un tempo del signor Armanno fatta da Pasquale.**

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo amen. Nell'anno dalla sua natività millesimo trecentesimo sesto indizione quarta, nel giorno primo di luglio, a Vicenza, in aula episcopale, nella stanza del signor vescovo sottoscritto, presenti i signori Artusio Falcerio dottore in legge, Nasimbene da Torre, per i cittadini vicentini, Alberto un tempo da Marola, Donato detto Rigato chierico di Santa Maria di Maserà della diocesi padovana e altri testimoni a questa rinuncia chiamati e pregati.

Pasquale, figlio un tempo del nobile uomo signor Armanno de Grogneillis da Camisano, nelle mani del reverendo padre signor Altegrado, vescovo di Vicenza per grazia di Dio, liberamente, puramente, spontaneamente e speditamente senza alcuna condizione o causa, rimette a titolo di donazione e rifiuta e dona intenzionalmente tutti i suoi diritti inerenti al feudo di Camisano, Malspinoso.

Tale rinuncia, rifiuto e donazione lo stesso signor vescovo accetta e dice che gli piace.

Deolay, figlio di Vigilie da San Nazario, notaio per autorità imperiale, interviene e, chiamato pubblicamente, scrive.

Feudo del signor Martino Cane da Padova.

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo amen. Nell'anno dalla sua natività millesimo trecentesimo sesto indizione quarta, nel giorno penultimo di giugno, a Vicenza in aula episcopale, nella stanza del signor vescovo sottoscritto, presenti i signori Artusio Falcerio dottore in legge, Nasimbene da Torre per i cittadini vicentini, Alberto un tempo da Marola, Donato detto Rigato chierico di Santa Maria di Maserà della diocesi padovana e altri testimoni a questa rinuncia chiamati e pregati.

Poiché il nobile uomo signor Martino Cane, figlio un tempo del nobile cavaliere signor Zambonetto Cane, costituito in presenza del signor Altegrado vescovo di Vicenza per grazia di Dio, devotamente aveva chiesto l'investitura dallo stesso signor vescovo del feudo sottoscritto che un tempo fu del signor Armanno de Grogneillis, da Camisano e dei relativi antenati e di Pasquale, figlio del predetto signor Armanno, poiché nel momento presente il feudo è libero e conosciuto

vacante e allo stesso signor vescovo ed episcopato vicentino è di pertinenza e spetta massimamente per libera e spontanea rimessa, rinuncia e donazione fatta dal detto Pasquale nelle mani del precitato signor vescovo e scritta dal notaio Deolay, lo stesso signor Martino si dimostra pronto a prestare al signor vescovo ricevente per sé e per l'episcopato vicentino e la chiesa vicentina la consuetudine della fedeltà e il debito giuramento. Perciò il precitato signor vescovo, con l'anello che aveva in mano, investe il signor Martino del feudo di Camisano, Malspinoso.

(f. 213v) Lo stesso signor vescovo costituisce il medesimo signor Martino quale procuratore nei suoi beni, dando e concedendo al medesimo signor Martino il permesso di entrare e di prendere possesso con la sua propria autorità della presa e dell'impossessamento materiale riguardo ai detti feudi, con tale anche aggiunta sovrapposta che non possa essere diviso in più parti alcuno dei detti feudi né essere venduto attraverso di lui, o attraverso il comune di Vicenza, o attraverso l'autorità e il comando di qualunque altro contro le deliberazioni canoniche in cambio di un suo debito specifico o dei suoi eredi oppure per qualunque altra causa, né in qualunque altro modo sia venduto, alienato, distratto o obbligato.

Ogni anno nella festa di Santo Stefano, otto giorni prima o poi, allo stesso signor vescovo e ai suoi successori e all'episcopato vicentino il detto signor Martino è tenuto ad assolvere due libbre di cera e due buone pernici; e per ricognizione del feudo predetto che il signor Martino ha, tiene e possiede egli stesso e i suoi datori sono soliti e sembrano avere, tenere e riconoscere dall'episcopato vicentino lo stesso signor Martino è tenuto ad assolvere al detto signor vescovo e all'episcopato vicentino ogni anno nella festa di Santo Stefano otto giorni prima o poi cinque libbre di cera secondo la libbra vicentina; che tutti gli obblighi predetti se non assolvesse nel termine, vengono calcolati senza altra pena.

E ad essi solennemente e legittimamente come agli atti il precitato signor Martino al signor vescovo precitato, ricevente per sé e per la chiesa vicentina e ai suoi successori che subentreranno secondo il diritto canonico, toccate le sacrosante scritture, secondo il modo e la forma annotata sotto presta il giuramento della fedeltà corporalmente:

“Io Martino giuro sui santi vangeli di Dio fedeltà e vassallaggio a voi signor Altegrado per concessione divina vescovo vicentino e ai vostri successori che subentreranno secondo i canoni della chiesa tale che da questa ora fino all'ultimo giorno della mia vita sarò fedele a voi e ai vostri successori che subentreranno secondo i canoni della chiesa contro ogni uomo, così che mai coscientemente sarò in consiglio o in azione tale che perdiate la vita o qualche membro o tale che riceviate qualche lesione alla persona, o ingiuria, o insulto o tale che perdiate qualche onore, che ora avete o siate soliti avere dapprima nell'opportunità della chiesa vicentina, o qualcosa che ora possedete o possederete in ragione della chiesa vicentina; e se coscientemente avessi saputo di qualcuno che volesse fare qualcosa di questi contro il diritto per potere danneggiarvi io presterò il mio impedimento perché ciò non avvenga, e se non potrò prestare il mio impedimento, notificherò a voi e contro lui secondo quanto potrò presterò il mio aiuto; e se vi starà a cuore qualcos'altro che avrete in ragione della precitata chiesa vicentina o che abbiate perso ingiustamente per un caso fortuito o se esso già aveste perso fino a questo momento, vi aiuterò a recuperarlo e a conservare recuperato in ogni tempo, e se avessi saputo giustamente che qualcuno avesse voluto offendervi e quindi generalmente o specificatamente fossi stato richiamato, presterò a voi il mio aiuto come potrò; e se qualcosa mi aveste manifestato in segreto, quello senza la vostra licenza a nessuno avrei rivelato (f. 214r) o avrei fatto quello che venga manifestato; e se mi aveste chiesto un consiglio su qualche altro fatto, vi avrei dato quel consiglio che da me è visto più facile trasmettere. Mai dalla mia persona qualcosa coscientemente sia fatto che vi comporti ingiuria o insulto e generalmente osserverò tutto nel suo insieme e singolarmente che nel sacramento della fedeltà in base al diritto è pensato e debba essere inserito”.

Deolay, figlio di Vigilie da San Nazario, notaio per autorità imperiale e ufficiale del detto signor vescovo e scriba, interviene chiamato e, su beneplacito dello stesso signor vescovo e per incarico pubblico, scrive.

“PERSONAGGI” DI CAMISANO

A Camisano, in via Il Risorgimento c'è una piccola casa con un ancora più piccolo giardino; ma quello che stupisce è la quantità e la varietà incredibile di fiori che sbocciano nella bella stagione in questo fazzoletto di terra. Il proprietario è un signore maturo con un sorriso dolce negli occhi limpidi di persona sincera, di quelle che ti guardano dentro. Suono con un po' di timore alla sua porta, lo conosco da poco anche se avevo sentito parlare dei suoi dipinti. Sì, parlo proprio di lui, del sig. Pavin, che tutti conoscono come “il pittore”. Ho avuto modo di apprezzare i suoi quadri esposti l'anno scorso durante la “Fiera di Primavera” (mostra passata quasi inosservata alle nostre autorità, ma molto ammirata dalla gente di Camisano a cui è nota la sua bravura). Mi apre la porta e con semplicità mi invita ad entrare: la casa è ordinata e linda, tutto merito suo, come precisa, perché vive da solo. La sorpresa maggiore è che tutte le pareti sono ricoperte da quadri, e un numero imprecisato di dipinti è appoggiato a terra. Lui si scusa e ammette che non può disfarsene (o venderli, anche se sono richiestissimi) perché sono tutte sue creature. Racconta un po' della sua vita:

“La mia famiglia gestiva uno “stallo” per biciclette (stallo= antenato di parcheggio custodito a pagamento) e durante le ore in attesa dei clienti mi divertivo a fare schizzi su ogni superficie che mi capitava tra le mani: carta o cartoncino. Ero allora un ragazzino. In seguito provai sulla faesite, ma la superficie rugosa assorbiva troppo colore ed era per me troppo costoso.

Un giorno, il prof. Pesavento, altro illustre personaggio di Camisano, mi chiese incuriosito di fargli vedere cosa sapevo fare e con mia grande meraviglia, mi incoraggiò a continuare, anzi, mi regalò due tele. Su quelle sì che si poteva dipingere bene! Il professore si offrì pure di darmi qualche lezione; imparai così la “prospettiva”. Nel frattempo di giorno lavoravo in fabbrica e dipingevo quando “mi sentivo”.

Nel 1980 ho partecipato al mio primo concorso e da allora ho raccolto molte soddisfazioni. Come lavoro ai miei quadri? Prima faccio lo schizzo come ai primi tempi e poi lo passo sulla tela. È chiaro che la mia non è mai stata una ricerca di denaro, ma solo un provare a me stesso cosa potevo fare. Al momento della pensione, la pittura mi è stata di grande aiuto, ho ritrovato un motivo d'interesse per vivere bene. In tanti anni cosa ho cambiato? I lavori sono diventati più ricercati, sono più meticoloso. Dopo qualche ora di impegno devo fermarmi e solo alla ripresa, a mente fredda, posso cogliere particolari che prima, nella foga mi erano sfuggiti. Li sento tutti “miei” e soffro all'idea di staccarmi da qualcuno. Non posso dire neanche qual è il migliore, perché, come un padre, amo le mie creature”.

Ascoltandolo, mi viene da pensare che i suoi quadri nascano prima di tutto dalla sua anima. Io non sono un'esperta d'arte, ma davanti ai suoi quadri m'incanto. Inoltre lo starei ad ascoltare per ore. Lo lascio qui, fra le sue “creature” a cui ultimamente ruba un po' di tempo per dedicarsi anche alla “poesia”. Leggo qualcosa: sono belle, immediate, chiare, senza pensieri contorti o pseudo-intellettuali. Vanno dritte al cuore, come i suoi dipinti.

Grazie signor Pavin, grazie per i suoi quadri, per le sue poesie, per i suoi fiori, per la sua gentilezza, ma soprattutto per “essere così”.

ANTONIO PAVIN - nato e residente a Camisano Vic.no. È Accademico di Merito all'Accademia Internazionale di Lettere Scienze ed Arti “Altair”.

FESTA DELL'ASCI A CAMISANO VIC.NO

È passata una vita da quando bambini, ragazzi, correvamo felici incontro alla vita. Ora dal mondo delle nostre certezze, travagli e mutamenti, affiorano i ricordi di quando eravamo più poveri, semplici e tutto il paese era una grande famiglia nella condivisione di gioie e dolori. Ricordo le feste, i giochi in piazza, i cortei dei funerali al passaggio dei quali i negozi e le case chiudevano le vetrine e le imposte, per rispetto al caro defunto, e la gente recitava per lui una preghiera e tesseva un ricordo di quella vita conclusa che era stata parte di una vita comune.

In questo contesto è nato e si è sviluppato il movimento Asci di Camisano, espressione della gioventù migliore perché più aperta al rinnovamento da una cultura tradizionale non più sufficiente ad affrontare i cambiamenti epocali che si stavano verificando. Non che gli altri ragazzi fossero peggiori, anzi, ma diversi sì, perché l'esser scout comportava un modo di guardare in faccia la realtà ispirato dall'ottimismo che non conosceva ostacoli, sorretto da una fede vissuta e resa più viva attraverso l'incontro con la natura, di solito nelle uscite tra i boschi in montagna o anche solo lungo il Brenta, nella contemplazione delle stelle nelle notti passate all'addiaccio, nelle fatiche di camminate e avventure ispirate dall'esigenza di essere pronti per le battaglie della vita ("estote parati" era il nostro motto)

È stato un modo di scoprire le proprie potenzialità che non può essere dimenticato, che ha caratterizzato in positivo tutti quelli che sono stati coinvolti da "questa grande avventura!": Scout per sempre! Le nostre canzoni, che ancora ricordiamo, ci riportano alle situazioni di quei tempi fantastici. Il ritrovarci insieme, oltre al piacere dell'incontro significare una conferma, da quello che siamo stati a quello che vogliamo ancora essere per ritornare in sintonia con quella che è stata la parte migliore di noi.

La storia del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto ha sempre distinto l'ottimismo scout che sa utilizzare quello che ha. Esso affonda le sue radici nel mondo delle Beatitudini proclamate da Gesù, salito anche Lui sulla montagna spesso palestra dei nostri sogni, per indicare la via della felicità che nasce dalla libertà del cuore da ogni peso inutile e da ogni condizionamento (beati i puri di cuore perché vedranno il volto di Dio riflesso in ogni cosa e in ogni persona che incontreranno).

È un atteggiamento decisamente diverso da quello di chi persegue la via dell'egoismo, del successo ad ogni costo, della dipendenza da mille condizionamenti che impediscono di far chiaro nella vita per affrontare le proprie responsabilità.

Lo spirito scout che ogni tanto ci fa ritrovare ci riconferma nei valori della "Promessa": Cantavamo in una nostra canzone: "...prosegui il tuo cammino, sei nella giusta strada. Fratello, buona caccia!...". Questo augurio ci aggancia ai nostri momenti più belli, quelli del saluto, della stretta di mano mentre ci guardiamo negli occhi, ci faccia sentire in armonia con quel mondo illuminato dal sogno del Signore Gesù che pregava il Padre affinché "tutti siano uno, come Tu Padre sei in me ed io in Te". In questo contesto spontaneo salgono dal profondo del cuore

frammenti di parole della “Promessa” che abbiamo proclamato e cantato un giorno:

“Dinnanzi a Te mi impegno con tutto il cuor, / di essere sempre degno o mio Signor.

La giusta e retta via mostrami Tu / e la promessa mia accogli o Gesù.

Fedele alla tua legge sempre sarò.../”

C’è un altro canto che chiudeva sempre i nostri incontri, mentre raccolti in cerchio ci tenevamo per mano con il cuore gonfio di commozione:

“È l’ora dell’addio fratelli è l’ora di partir / il canto si fa triste, che partir è un po’ morir.

Formiamo una catena con le mani nelle man / stringiamoci l’un l’altro prima di partir lontan

Ma noi ci rivedremo ancor, ci rivedremo uniti un dì, /addio fratelli allor addio fratelli, sì...”

Questo saluto, che apre una finestra nel tempo e nello spazio tra quelli che ancora sono tra noi e quelli che ci hanno lasciato, non ci faccia rabbrivire. Questo soffio di eternità ci confermi uniti, in un abbraccio fraterno che un giorno sarà...per sempre!

Uno scout nonno, che augura un felice cammino ai suoi nipotini!...

Nereo Perazzolo





PORA TORE ROSSA *

Pora Tore, sola senza casteo,
sbandonà là in fondo sul confin!
Un dente marso la pare dal Cornoleo,
dala Levà spunta come un camin.

I muri rossi come broze i xè spacà,
le crepe xè s-ciantizi, i quarei pare
grani de sorgo mezi rosegà,
come un'anguria la se verze, sento sgrenzare.

La va in tochi, la me fa compassion
la Tore Rossa che more sul confin,
dispera parché, al de là del Sireson,
no mazena pi el vecio mulin.

Sergio Capovilla

* La Torre Rossa è descritta come appariva
prima del restauro eseguito a cura di
Giuseppe Cioffi.

CENNI STORICI SULLA “TORRE ROSSA”

Nel guardarla ora rimessa in ordine dal sig. Cioffi, l'attuale proprietario, la prima cosa che viene in mente è perché e quando sia stata costruita e a cosa servisse. È stata indubbiamente un arnese di guerra, costruita in un periodo pieno di tensioni e di odi tra le provincie di Padova e Vicenza sui confini delle quali è posta. In un disegno topografico della zona del 1400, pubblicato da don Marcelle Rossi nel suo libro su Fontaniva, si vede questa torre con merlature guelfe circondata da acque provenienti dagli stagni della pianura, poi certamente scaricate nel fiume Ceresone vicino al quale era collocata. Prima che la strada attuale che collega Camisano con Piazzola venisse ampliata, c'era una larga fossa al di sotto del piano stradale a ridosso delle mura di recinzione della casa Bonaguro, probabile residuo della vecchia canalizzazione.

Padova e Vicenza, per avere il controllo della navigazione e sul flusso delle acque del Brenta e del Bacchiglione in particolare, si combatterono a lungo. La precarietà della situazione aveva origini antiche, da quando nel 600 i Longobardi, distrutta Padova che non si era arresa nel momento dell'invasione, aveva assegnato i suoi possedimenti alle città confinanti, Vicenza e Treviso. Erano passati gli anni, i secoli; dal 890 al 950 c'erano state le invasioni degli Ungari, popoli barbari a cavallo che saccheggiavano o distruggevano tutto quello che incontravano, senza riuscire comunque a conquistare i luoghi fortificati. In quella occasione la popolazione delle campagne fu dimezzata! Questo causò l'incastellamento della gente, che si rifugiava per non essere uccisa durante le incursioni di quei predatori. Vinti gli Ungari per opera di Ottone 1° detto il Grande, imperatore di Germania, questi si appoggiò all'autorità ecclesiastica per governare le città dell'Italia che risorsero grazie alla ripresa economica delle campagne che erano tornate a far loro da supporto. Passarono gli anni, ci furono le crociate, la moralizzazione della Chiesa che si era spesso compromessa nella gestione del potere politico e la riforma dei conventi, alla fine sorsero i Comuni. A Padova e Vicenza nel 1140 erano funzionanti e vitali.

La cattiva divisione delle terre ereditate (vedi la situazione tuttora esistente delle due diocesi, con Bevadoro, Campodoro, Piazzola, Gazzo, S. Giorgio in Bosco, Vaccarino, una volta anche Limena, ecc. sotto Vicenza e provincia di Padova), e la potenzialità commerciale e politica di Padova cresciuta enormemente dato il suo collegamento con Venezia, indusse i Padovani ad appropriarsi delle terre vicentine a loro estromesse tanto tempo prima, delle quali avevano bisogno per il loro sviluppo. Vicenza fu costretta a chiedere aiuto a Verona che, invidiosa a sua volta del successo di Padova, lo concesse volentieri. Si scatenò una guerra che si concluse con la terribile battaglia di Montegaldà che vide sconfitti i Vicentini. L'odio era grande e aveva coinvolto tutto il territorio del Veneto. Intervenne il Patriarca di Aquileia e, assieme ad altri 500 firmatari, fu proclamata la pace di Fontaniva. Era l'anno 1147.

Nel 1164 Federico Barbarossa calò dalla Germania in Italia. Davanti al pericolo tutti i Comuni si riunirono e formarono la “lega Lombarda” che ottenne nel 1176 una grande vittoria nella Battaglia di Legnano. Il pericolo si concluse con la pace di Costanza, nel 1183, nella quale i Comuni ottennero il riconoscimento dei loro diritti di sovranità.

Ma subito venne ripresa la lotta tra Vicentini e Padovani i quali, nel procedere nella conquista dei territori, predisposero tutta una serie di fortificazioni, cooptando tutta la

popolazione disponibile compresa quella del basso padovano; nel 1190 venne così costruito il castello con torre del Canfriolo a Grantorto, non molto discosto dal castello di Catturo posto sulla riva destra del Brenta a difesa dei tenitori vicentini, e tutta una serie di torri, di avvistamenti e di difesa lungo il confine. La nostra torre, quella di Bevadoro, di Arlesega, di Montegalda. Cito o proposito una concessione del vescovo di Padova del 1195, per la costruzione nel Padovano di un “castellum cum frata e spalto, et fossatum circumdatum”. Questo spiega quale fosse la concezione comune a quei tempi nel costruire luoghi di difesa, circondati da fossi e sbarramenti. Grazie a questi poli di difesa, del Canfriolo in particolare, i Padovani guidati da Ezzelino 11° nel 1198 sconfissero la coalizione vicentina a Carmignano, facendo 2000 prigionieri e portando il carroccio dei Vicentini come trofeo a Padova. Tutti i prigionieri poi vennero trucidati nonostante le suppliche dei Vescovi e dei signori di tutto il Veneto compresa Verona.

Tra il 1200 e il 1202 tutta la zona dell’alta padovana fu teatro di distruzioni e di lotte concluse con la pace che vide i Padovani padroni assoluti, anche se rispettosi delle pretese tributarie della Chiesa sul territorio.

Le mura di Cittadella furono costruite nel 1220. Nel 1223 Ezzelino assegnò il territorio sulla riva destra del Brenta ai suoi tre figli. La lotta tra Padova e Ezzelino, che pretendeva di gestire tutto il territorio dell’alto padovano, e non solo ma aveva avanzato pretese di dominio sulle città venete e tutta l’Italia settentrionale con l’aiuto dei Tedeschi, causò grandi miserie nella popolazione con l’abbandono delle terre e del lavoro dei campi. Alla fine si formò una crociata che si concluse con la morte dei fratelli Da Romano nel 1259 e la caduta definitiva degli Ezzelini nel 1260.

Concludo questo breve scorcio di storia citando per dovere di cronaca, la costruzione da parte dei Padovani, dei colmelloni di Limena e del canale Brentelle, per scaricare l’acqua del Brenta nei canali della città ovviando in questo modo alla mancanza d’acqua, nei momenti quando i Vicentini per motivi bellici deviavano il corso del Bacchiglione giù per la pianura verso il mare, facendo una “rosta” a Longare! Questo comprometteva la navigazione e il commercio, imputridiva l’acqua nella città, comprometteva il funzionamento dei mulini e magli, ecc. Il lavoro, iniziato nel 1314 venne terminato nel 1370.

Con i Veneziani divenuti padroni del Veneto e di parte della Lombardia nel 1405, queste torri a salvaguardia del territorio continuarono ancora a lungo a funzionare come presidio armato. Poi i tempi cambiarono, le boschiglie e le paludi furono risanate e cessarono di essere rifugio di banditi e ladroni. Restava la solita situazione: poveri che lavoravano e ricchi proprietari terrieri, magari ancora di discendenza longobarda, che godevano integrati dai Veneziani che venivano a passare l’estate in campagna nelle loro ville, navigando sul Bacchiglione e sul Brenta. Nel 1700 a proposito si diceva: Ci sono più nobili a Vicenza che... gondolieri a Venezia! A pochi interessavano quelle strane costruzioni, la maggior parte delle quali andate distrutte dal tempo. È rimasto solo un certo malanimo tra Vicentini e Padovani, retaggio di una storia impressa nella memoria nonostante lo scorrere del tempo, fino ai giorni nostri.

Nereo Perazzolo

IL PONTE RACCONTA.....

di Carla Nassi

Eccomi qua, sono il ponte, nuovo e bello, sono stato costruito a cavallo di un fiume quasi importante, il Poina, e sorgo in un quartiere che sta crescendo a vista d'occhio. Un nome ancora non ce l'ho, ma sarà sicuramente un nome importante, come del resto lo sono io, che posso unire due sponde.

Ieri mi stavo godendo il sole quando sono arrivate alcune persone, ho ascoltato, perché mi aspettavo dei complimenti, invece si raccontavano la storia di una mia lontana parente, una passerella che sorgeva poco lontano da dove sono io adesso, e che poi ha pure fatto una brutta fine.

Voi certamente saprete che qui a Camisano sorge la “colombara” una costruzione alta che dava ospitalità a molte famiglie non certo benestanti e proprio per questo era chiamata “ghetto”. Nei dintorni si stendeva una vasta campagna con frutteti e verdure che invogliavano chi non aveva molte risorse economiche, ad attraversare la passerella e a fare qualche prelievo non autorizzato. Quella passerella avrà di certo visto bande furtive di ragazzi sgattaiolare di sera in cerca di frutta, anche per togliersi la fame, e avrà di certo chiuso un occhio. Ma chi gli occhi non ha voluto chiuderli è stato, qualche tempo dopo, il fittavolo, che, armato di sacro furore, di grande senso della proprietà e di una buona accetta, ha di fatto messo fine a quelle scappatelle più o meno nascoste. La vittima sacrificata fu la passerella, tolta di mezzo e per parecchio tempo il fiume rimase come una linea invalicabile.

Ora sono arrivato io, ma fortunatamente i tempi sono cambiati, vedo persone passeggiare e bambini pedalare in bicicletta, vedo nonni sospirare e sportivi correre. Se qualche volta devo chiudere un occhio è solo per discrezione verso qualche tenera Coppietta.

IL PONTE NUOVO



Pianeta Europa S.r.l.



91 Residence del Sole

VENDESI PORZIONI DI BIFAMILIARI

PER INFORMAZIONI

Numero Verde

800-129634

